BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
1369
19

Digitized by Google

Digitized by Google

IL

CONTE BUOL

ED

IL PIEMONTE

Lettera

DI

LUIGI CARLO FARINI

a Lord

JOHN RUSSELL

Digitized by Google

1369
19

IL

CONTE BUOL

ED

IL PIEMONTE

Lettera

DI

LUIGI CARLO FARINI

a Lord

JOHN RUSSELL

Digitized by Google

Torino 1859, Tipografia Marzorati.

Digitized by Google

Mylord,

Scrivendovi, giorni sono, che il sistema austriaco era la vera e sostanzial cagione dei lunghi mali e dei presenti pericoli dell'Italia, io non isperava, o Mylord, che un ministro dell'Imperatore Francesco Giuseppe avrebbe avvalorata, ed, a così dire, illustrata, la mia modesta scrittura colle sue autorevoli sentenze.

Per la qual cosa, leggendo oggi il dispaccio, che il signor Conte Buol ha scritto al signor Conte Appony in data dei 25 febbraio (1), mi sono meco

(1) Dispaccio del Conte Buol al Conte Appony Ambasciatore a Londra, in data 25 febbraio. Journal de Francfort 8 Marzo 1859.

Digitized by Google

stesso rallegrato, che dalla Cancelleria di Vienna ci venga uno insperato aiuto a chiarire la quistione italiana, e mi ha preso vaghezza di fare, a mia volta, sotto brevità, una illustrazione di quel dispaccio, che mi ha arrecato compiacimento.

Abbiatemi per iscusato, o Mylord, se prendo lo ardimento di intitolarla nel vostro chiarissimo nome.

Il ministro dell'Imperatore asserisce « essere « cosa naturale che i grandi Corpi politici esercitino una certa influenza sugli Stati che li avvicinano, ma importare allo interesse generale, « che quella influenza non sia mai usurpata, nè « usata a danno della indipendenza di un altro « Stato (1) ». Io ho per buono e giovevole questo pronunciato; in sì gran copia ne soccorrono le testimonianze, per le quali si addimostra a chiare note, come l'Impero austriaco abbia usurpato in Italia una influenza perniciosa agli Stati, che debbono essere franchi e di loro ragione. Prendiamone documento.

Nel 1815 l'Imperatore d'Austria fa una lega

(1) Dispaccio citato.

particolare col Granduca di Toscana (1) a fine di mantenere *il riposo interno ed esterno dell' Italia.* Così il fortissimo Impero aggioga al suo carro un debolissimo Stato, e si arroga il diritto di usare gli influssi e le armi in tutta la Penisola.

Nell'anno stesso, impone al Re di Napoli l'obbligo di astenersi da ogni mutazione civile la quale sia contraria al sistema austriaco (2); e così menoma la sovranità del Principe e l'indipendenza dello Stato senza potersene scusare nemmeno pe'rispetti della vicinanza.

Nel 1816 cerca di torre l'alto Novarese al Re di Piemonte (3), ed il Principe di Metternich scrive a Londra « che se l'alto Novarese, od almeno « la provincia di Domodossola non fosse unita al « Regno Lombardo-Veneto, la fortezza di Pia- « cenza ne sarebbe presidio insufficiente, perchè

---

(1) Trattato del 12 giugno ratificato a Firenze il 1.° luglio.

(2) Trattato del 16 luglio, articolo 2.° segreto.

(3) Archivi del Regno Sardo.— Carteggio del Valesa, Ministro degli affari esteri, del De Maistre, ambasciatore a Pietroburgo, del S. Martino d'Agliè, Legato a Londra, del Conte Rossi, Legato a Vienna.

Digitized by Google

« se il Re di Sardegna fosse legato colla Francia, « potrebbe sempre invadere la Lombardia ». Per tal modo l'Austria divisava nuovi acquisti in Italia, credendo si potessero, a beneficio proprio, mutare, appena stipulati, i rogiti del 1815.

In quel tempo stesso, adoperandosi l'Imperatore a stabilire, sotto specie di confederazione, la sua preminenza in tutta la Penisola, lord Castlereagh ai primi di Febbraio del 1816 diceva al Conte d'Agliè legato sardo a Vienna, che « conveniva « alla Corte di Sardegna lo entrare nella Confe- « derazione proposta dall'Austria; che se il Re « acconsentisse, forse l'Imperatore desisterebbe « dalle sue pretensioni sull'alto Novarese e sulla « occupazione della cittadella d'Alessandria (1) ». Egli è chiaro adunque, che l'Austria aveva pretensioni, che il gabinetto britannico, di quei giorni morbido alle sue voglie, non sapeva castigare, ma cercava moderare. Quelle pretensioni erano pienamente riprovate dalla Corte di Pietroburgo, la quale « ferma nei principii su cui riposava

(1) Archivi del Regno. — Dispaccio del Conte S. Martino d'Agliè in data dei 5 febbraio.

« l'interesse generale dell'Europa , e nella fede
« dei trattati, ferma era pure nella opinione con-
« traria alle proposte austriache, tanto sulla ces-
« sione dell'alto Novarese, quanto sul divisamento
« di una confederazione, non potendosi approvare
« nè *leghe parziali* nè *confederazioni* dopo il trat-
« tato della quadrupla Alleanza, il quale stabili-
« sce il sistema generale consacrato al manteni-
« mento dell'equilibrio europeo » (1).

Nel 1820, prima dei congressi di Troppau e di Laybach, la Corte di Vienna aveva avuto in animo d'invadere il Regno di Napoli, senza aspettare nè il permesso del Re, nè le deliberazioni dei confederati. Ne fa fede un dispaccio del Principe di Metternich a Francesco Quarto duca di Modena, in data dei 5 gennaio dell'anno 1821, nel quale si legge: « Se nel Luglio dell'anno passato, l'Au-
« stria avesse avuta sul Po una forza armata di-
« sponibile di venti mila uomini soltanto, noi li
« avremmo subito fatti correre sopra Napoli;
« avremmo fuor di dubbio spenta la rivolta, ed

(1) Archivi del Regno. — Lettere dell'Imperatore Alessandro al Re Vittorio Emanuele, e del Nesselrode ai Ministri.

Digitized by Google

« il mondo avrebbe applaudito al successo ,
« come in fin dei conti applaude sempre ad ogni
« successo (1) ».

Questa scrittura, che a giorni pubblicherò intera, chiarisce, come l'Austria rispettasse i trattati ed i cànoni della Santa Alleanza.

A Laybach la Gran Brettagna, quantunque si acconciasse alla invasione del Regno, faceva timide protestazioni, e manifestava il desiderio di qualche guarentigia civile. Anche la Russia non era aliena dai temperamenti, ed il Governo francese, che in Napoli aveva praticato coi costituzionali per veder modo di piegarli a prudenti partiti, seguitava a fare uffici di moderazione coi confederati. Ma il Principe di Metternich, in nome dell'Imperatore, opinava, che le cose si dovessero condurre a pronta e violenta fine, e parlando con quegli ambasciatori, ne' quali si poteva confidare, diceva: « Bisogna evitare il rischio che il Par-
« lamento napolitano si ravveda , e che facendo
« sembiante di sottomettersi, proclami una costi-

(1) Archivi del Re. — Copia autentica del dispaccio del Metternich al Duca di Modena.

Digitized by Google

« tuzione alla francese, come quella che il Re
« prima della sua partenza aveva, a consiglio
« della Francia, accennata per messaggio (1) ».
Avendogli il Conte Capo d'Istria domandato « se
« l'Imperatore d'Austria avrebbe approvato in
« Napoli un sistema, che si avvicinasse al rap-
« presentativo » il Cancelliere austriaco aveva
risposto « che il suo signore farebbe piuttosto la
« guerra ». Capo d'Istria aveva soggiunto « ma
« se lo stesso Re di Napoli volesse stabilire somi-
« gliante sistema? » E il Cancelliere aveva ripreso;
« l'Imperatore farebbe la guerra al Re di Na-
« poli (2) ». Per altri documenti è fatto palese il
pertinace e prepotente proponimento di impedire,
che gli ordini rappresentativi mettessero radice
negli Stati Italiani.

Alli 6 di Marzo del 1822 il Metternich, scri-
vendo al Barone Vincent ambasciadore imperiale
a Parigi, diceva: « Il sistema rappresentativo colle
« istituzioni che ne sono il necessario corredo,
« non può, non deve stabilirsi in nessuno Stato

(1) Archivi del Regno. — Lettere del Marchese di S. Marzano, Plenipotenziario del Re di Sardegna.

(2) Lettere citate.

« della Penisola (1) ». E nello stesso dispaccio:
« Se in un tempo, come il nostro, un governo il-
« luminato deve riguardare principalmente ai bi-
« sogni interni, esso non può tuttavia rinchiudersi
« nei limiti geografici del suo territorio così fatta-
« mente, che l'agitazione, o il riposo degli Stati
« vicini diventi per lui un oggetto indifferente.
« Questo si fu il caso dell' Austria negli eventi
« del 20 e del 21 ». Egli è dunque certificato,
come l'Austria abbia per sistema, il non istare rinchiusa nei *limiti geografici del proprio territorio*, ogni qual volta gli stati *vicini* sieno, com'essa dice, in agitazione, cioè a dire acquistino libertà.

Cerchiamo ora quali fossero i consigli, che la Corte di Vienna dava ai Principi italiani sui modi a tenere nel reggimento degli Stati. Il Conte di Pralormo Ministro del Re Carlo Felice a Vienna ne dava contezza alla sua Corte in questa forma:
« Il Gabinetto austriaco è alieno dal credere, che
« si debba fare la parte, come si usa dire, allo
« spirito del secolo: esso è convinto che la guerra

(1) Archivi del Regno, nei quali è copia autentica del citato dispaccio.

« fra la monarchia e il liberalismo, fra l' ordine
« sociale e la demagogia è una guerra a morte,
« e che debba terminarsi coll'annientamento del-
« l'uno o dell'altra; esso è convinto, che ogni idea
« di transazione sia assurda, e che ogni governo,
« il quale si spogli di una parte della sua auto-
« rità, prepari le armi che debbono strappargliela
« tutta. Egli è adunque lontano così da' suoi pen-
« sieri, come da' suoi disegni, che negli Stati vi-
« cini si fondino istituzioni, le quali possano debi-
« litare la regia autorità, la quale vuole essere in-
« vece afforzata ed assodata su basi incrollabili (1) ».

Nè la Corte di Vienna si stava contenta a mantenere nella ubbidienza alle sue illiberali voglie i Principi Regnanti, chè essa aveva l'animo a costringere alla servitù anche i successori. Infatti il Conte di Pralormo scriveva a Torino ai 5 di Novembre del 1823 « che l'Imperatore gli aveva « chiesto, quali fossero le intenzioni del Re Carlo « Felice rispetto al Principe di Carignano » a che egli aveva risposto: « Il Re mio Signore non ha « cambiato d'avviso: le sue intenzioni riguardo al « Principe di Carignano sono quelle che mani-

(1) Archivi del Regno. Carteggio del Conte di Pralormo.

« festò a Verona: egli ha in animo di richiamarlo
« presso di sè, ma vuole (come promise a Verona)
« fargli sottoscrivere prima l'*atto* pel quale si ob-
« blighi a mantenere intatte le basi fondamentali
« e le forme organiche della monarchia, tali quali
« le troverà, quando monterà sul trono (1) ».
E sullo stesso argomento il Conte di Pralormo
scriveva: « Il Principe di Metternich ha detto che
« pel Principe di Carignano *un atto ben fatto* è la
« sola cosa, alla quale oramai si possa pensare.
« In verità, ha soggiunto, quest'atto rassomi-
« glierà a molte disposizioni testamentarie, ri-
« spetto alle quali la legge non fornisce sicuri
« mezzi per ottenerne l'esecuzione. Ma a quel
« modo che un erede, il quale manca alle ultime
« volontà del suo benefattore, si rende colpevole
« nell'opinione degli uomini, così bisogna met-
« tere l'erede della Corona nel caso di non po-
« tere mancare alla sua parola senza mancare
« all'onore ».

A Napoli, cessata l'occupazione, l'Imperatore ammonì, per lettera di proprio pugno, il Re Francesco

(1) Archivi del Regno. Carteggio citato.

Digitized by Google

« della sua intenzione ferma ed invariabile di esi-
« gere l'osservanza stretta ed intiera dell'articolo
« segreto del trattato del 1815 confermata per le
« promesse recenti ripetute dal Re; offrire nello
« stesso tempo l'appoggio delle forze dell' Impero
« austriaco sempre pronte a portarsi dappertutto,
« dove risulterebbe il primo sintomo di disordine
« e di rivoluzione (1) ». Il Re Francesco, rispondendo in data del 1 aprile, diceva: sperare che il suo regno si manterrebbe in quiete, che se accadesse qualche piccola turbazione, le sue truppe basterebbero a ristabilire l'ordine, che i suoi ministri sarebbero cauti e vigilanti; e soggiungeva:
« Per ciò che riguarda l'invariabilità del sistema
« di governo, Vostra Maestà imperiale mi per-
« metterà di appellarmene alla stessa sua testi-
« monianza. Ella ha ben potuto conoscere, dopo-
« chè sono salito al trono, i principii costanti
« che mi sono serviti di guida, e che si accor-
« dano pienamente con quelli del fu mio pa-
« dre (2) ». A quel mòdo, che l'Imperatore, riti-

(1) Archivi del Re di Napoli.

(2) Archivi del Re di Napoli. Io ho copia di questo carteggio.

Digitized by Google

rando le truppe da Napoli, lasciava intendere che le teneva pronte a ritornarvi, se il sistema austriaco non si mantenesse immutato, così faceva nel 1822 sapere alla Corte di Roma, la quale non ne aveva chiesta l'intervenzione, che tornerebbero, se fosse d'uopo, nelle Legazioni pontificie, che, passando, avevano occupate. Di che fa testimonio una lettera, che il Cardinal Consalvi scriveva al Cardinal Sanseverino Legato di Forlì ai 27 febbraio del 1822. Eccola: « Dalla mia con-
« temporanea d'officio sulla evacuazione di Bo-
« logna (le parole della quale sono precisamente
« la traduzione della lettera della Segretaria di
« Stato di Vienna, e perciò Vostra Eminenza ne
« ponderi il valore) vede Vostra Eminenza la ne-
« cessità d'impedire, ad ogni costo, qualunque
« disordine in codesta Legazione, onde non si
« faccia luogo ad un *ritorno* come vien dichia-
« rato. Si conta sulla vigilanza della Eminenza
« Vostra, necessaria più che mai dopo una tale
« *dichiarazione* (1) ».

---

(1) Carteggio confidenziale del Cardinale Consalvi col Cardinale Sanseverino. Io ho l'autografo di questa lettera.

Digitized by Google

Mutato nel 1830 lo Stato in Francia, il Cancelliere di Vienna, che stava in apprensione dei moti che potrebbero avvenire in Italia, diceva ai 12 di agosto al Conte di Pralormo, « se l'Europa si « trovasse oggi nella stessa posizione in cui era « nel 1815, quando essa aveva settecento mila « uomini armati sulle frontiere della Francia, io « opinerei di precipitarsi sulla Francia e di finirla « una volta per sempre colla rivoluzione (1) ». Il nuovo governo orleanese faceva molli uffici a Vienna nel 1831 per impedire l'intervenzione austriaca, se non a Parma ed a Modena, almeno nello Stato del Papa; ma il Principe di Metternich rispondeva al Maresciallo Maison, « che l'Impe« ratore voleva intervenire anche a costo di una « guerra generale (2) ». Come le truppe austriache si furono ritirate, per voler delle Potenze, dalle legazioni pontificie nel luglio dello stesso anno, l'Inghilterra, la Prussia e la Francia esortavano la Corte di Roma a contentare i popoli di civili riforme, e Casimiro Perier minacciava di portare le armi francesi nello Stato Romano, se l'Au-

(1) Archivi del Regno, carteggio del Conte Pralormo.
(2) Archivi del Regno.

stria vi riportasse le sue. Il Principe di Metternich ai 9 di Febbraio 1832 scriveva al Conte Lutzow, ambasciatore austriaco a Roma, « esortasse il go-« verno pontificio a respingere ricisamente (net-« tement) le domande della Francia, ed a pro-« testare solennemente, nel caso che interve-« nisse (1) ». E la Corte di Roma fece l'una e l'altra cosa; intervennero Austriaci e Francesi, e Gregorio XVI non fece mai le desiderate riforme. Saputa poi la scesa dei Francesi in Ancona, l'Imperatore Francesco, che voleva il privilegio delle intervenzioni negli Stati italiani, diceva al Conte di Pralormo « la guerra è inevitabile; non la temo; « la farò; bisogna marciar su Parigi per mettere « fine ai mali da cui il mondo è minacciato (2) ». Ma la guerra non si poteva fare, perchè Luigi Filippo voleva la pace ad ogni costo: la Francia ne fu per le beffe e pel danno, e l'Austria seguitò a comandare nello Stato del Papa.

Il gabinetto britannico sa, pei dispacci del visconte Ponsomby, quali fossero nel 1847 gli ammonimenti della Corte di Vienna ai Principi ita-

---

(1) Archivi della Corte di Roma e del Re di Sardegna.
(2) Archivi del Regno, carteggio del Conte Pralormo.

liani, che parevano inclinati ad emanciparsi dalla sua servitù, ed a vivere in buona soddisfazione coi popoli desiderosi di civili larghezze. È noto, come fosse occupata la città di Ferrara, sebbene il Papa facesse solenni protesti, cosicchè in quel caso non poteva recarsi in mezzo nemmeno la cattiva scusa del consentimento del Principe. La Corte di Vienna non voleva nè che fosse lasciata qualche libertà allo scrivere a stampa, nè che si dessero le armi ai cittadini, mormorando essa, che le riforme di Pio IX erano una rivoluzione. Roma manteneva le sue tre o quattro censure sulla stampa, ma il generale Fiquelmont, che in Milano era commissario imperiale, scriveva al Conte di Lutzow a Roma, che la stampa era licenziosa, e ad esempio di licenza citava il diario bolognese, il *Felsineo*, che era il più temperato di tutti i diari che allora escivano in pubblico (1). Il Cardinale Ferretti, in un dispaccio del 21 Agosto di quell'anno 1847, si affannava a dimostrare, che le riforme di Pio IX erano un *progresso*, non uno *sconvolgimento* (2); ma il Metternich scriveva al Lutzow,

(1) Archivi della Corte di Roma.

(2) Archivi romani.

« che se l'Austria era favorevole alla riforma
« degli abusi, essa non l'era punto alla introdu-
« zione di nuove teorie più abusive ancora (1)».
Non si trattava allora, o Mylord, di quelle teorie
« moderne di diritto pubblico » che il Conte di
Buol dice « messe in voga dal Conte di Cavour »
ma delle teorie di Pio IX e del cardinale Ferretti,
che il Metternich (per dirlo colla sua elegante
frase) stimava più *abusive* degli *abusi!*

In quel torno la Corte di Vienna, secondochè
il Visconte Ponsomby scriveva a Lord Palmerston,
faceva il viso dell'armi anche alla Toscana, perchè
anch'essa entrava nella via delle liberali riforme,
e stipulava con Parma e Modena quelle *leghe par-
ziali,* condannate nel 1815 dalla Corte di Russia,
le quali son chiamate (da burla) trattati d'alleanza,
e (chi ben guardi) son diplomi di vassallàggio.

Se per le cose, qui brevemente discorse e poste
in sodo, è a tutti aperto, come prima del 1848
l'Austria, violando i trattati europei, offendesse in
Italia la indipendenza degli Stati, ed impedisse i
liberi inviamenti dei popoli, ognuno potrà fare giu-

(1) Archivi romani.

Digitized by Google

sta estimazione della sua prepotenza, durante quest'ultimo decennio, nel quale ha invaso ed occupato coll'armi tanta parte della penisola. Qui non è mestieri di rovistar negli archivi; i documenti sono pubblici. Cento e cento sentenze di morte pronunziate ed eseguite dai soldati dell'Imperatore negli Stati altrui; il sovrano diritto di grazia esercitato dal Maresciallo Radetzki; la tortura che i pretoriani imperiali, rompendo ogni legge ed ogni vergogna, restituirono in uso ed in infamia; le taglie poste, e mille altre soverchianze fanno chiaro a chiunque non sia orbo del tutto, che l'Austria non solo usò negli Stati indipendenti quella maniera d'influenza che allo stesso Conte Buol pare condannevole, ma vi esercitò i diritti più ponderosi della sovranità.

Tutte le costituzioni furono abolite per imperiale comandamento, e taluna con tanto scandalo, che grave ne durerà per lungo tempo la memoria. Accenno alla Toscana, dove il Gran Duca, ristaurato sul trono dai popoli, aveva con solenni promesse raffermo lo statuto giurato. Se il Governo britannico volesse conoscere la vera cagione di questo fatto più scandaloso di tutti gli altri mancamenti di parola, potrebbe facilmente sapere,

Digitized by Google

che esso va riferito a colpa del Gabinetto di Vienna. Taccio la lega doganale imposta ai Ducati di Parma e di Modena; le particolari ingiurie fatte al Governo parmense; Piacenza munita, occupata, governata dagli austriaci proconsoli.

Pare al Conte Buol, che le querele del Piemonte sulle usurpazioni dell'Austria sieno il nuovissimo portato del torbido ingegno del Conte di Cavour, il quale si è fatto sangue e natura *delle moderne teorie di pubblico diritto* (1). Ma a me sarà facile lo addimostrare, che l' antico vizio austriaco è *ab antiquo* conosciuto qui, e che ne muovevano querela quegli uomini stessi, i quali professavano teorie contrarie.

Il Conte Thaon di Revel, legato del Re Vittorio Emanuele a Parigi nel 1815, scriveva incolpando l'Austria «di avidità e di cupide mire in Italia (2)». Nel 1816 il Conte De Maistre, scrivendo al Nesselrode, diceva: « Il mio Signore non ricorre al-« l'Imperatore di tutte le Russie, nella sola qua-« lità di Re di Sardegna, ma parla come Principe

(1) Dispaccio citato.
(2) Archivi del Regno.

« italiano, come membro della sovranità europea, « come difensore della giustizia generale e della « fede dei trattati. Senza un nuovo sforzo dell'Im- « peratore di Russia (per impedire le leghe austro- « italiche) non vi ha più equilibrio, non vi ha « bilancia politica: l'Italia sparisce, tutti i Prin- « cipi italiani non saranno che vassalli dell'Au- « stria » (1). Ed in un'altra lettera al Re Vittorio Emanuele diceva: « Egli è chiaro che l'Austria « vuol prender tutto per sè e pe' suoi Principi (2) ». Il Conte Valesa ministro sopra gli affari esterni, regnante Vittorio Emanuele Primo, ed il Marchese San Marzano, suo successore, facevano continue lamentanze nelle Corti europee sulla prepotenza dell'Austria in Italia (3).

Intorno al sistema austriaco il Conte Cotti di Brusasco, Legato del Re a Pietroburgo, scriveva nel Gennaio del 1821 a Torino in questa sentenza: « L'Austria dovrà mantenere in Italia « il sistema che ha posto in pratica, e da

---

(1) Archivi del Regno.— Carteggio del Conte De Maistre.

(2) Carteggio citato.

(3) Archivio del Regno. — Carteggio diplomatico, anni 1815, 16, 17, 18, 19.

Digitized by Google

« altra parte io sono persuaso, che essa non ha
« mai pensato nè pensa a cambiarlo. Secondo
« questo sistema, l'Austria cercherà di spegnere
« ogni gagliardia nelle popolazioni, di distruggere
« tutto ciò che potrebbe risvegliare gli spiriti di
« indipendenza, e di ridurle a stato d'intiera nul-
« lità morale, per poterle dominare più facilmente.
« A quest'opera attende con diligenza il governo
« austriaco, a quest'opera attenderà con costanza.
« Le istituzioni delle provincie Lombardo-Venete
« non avranno mai per fine di sviluppare le fa-
« coltà morali della nazione; al più mireranno
« a dare qualche ordine ai particolari dell'am-
« ministrazione provinciale. Ma l'Austria ha un
« grande interesse in Italia, ed è quello di impe-
« dire gli Stati italiani di acquistare quella forza
« morale, che essa non può acquistare nel regno
« Lombardo-Veneto; e questo interesse è evidente.
« L'incremento della forza morale nelle Potenze
« italiane importerebbe decremento della forza re-
« lativa dell'Austria, e per indiretta via impor-
« terebbe una diminuzione dell'istessa forza mate-
« riale, a cagione dell'influenza morale che le
« istituzioni, introdotte in altri Stati d'Italia, po-
« trebbero esercitare nelle provincie che le ap-

« partengono. Le condizioni che la Corte di Vienna
« aveva imposte al Re di Napoli , e che essa
« avrebbe voluto imporre egualmente agli altri
« Principi d'Italia, provano infatti che essa cospira
« a così fatto fine. E se essa potesse decidersi
« a dare istituzioni alle sue provincie italiane, non
« lascerebbe alcuna via intentata per giungere a
« legare con trattati i differenti Principi d'Italia
« per modo, che essi non potessero accordare mai
« ai sudditi loro più che essa non concedesse ai
« Lombardo-Veneti. Ma se l'Austria, così operando,
« conosce il proprio interesse, egli è a sperare
« che i Principi Italiani, e sopratutto Sua Maestà
« il Re nostro, non isconoscano i loro: egli è a
« sperare, che non consentiranno mai a mettersi
« nell'impotenza di profittare di tutti i mezzi, che
« possono aumentare la forza loro e la prosperità
« dei popoli (1) ».

Il Conte della Torre, che era primo ministro di Carlo Felice, dopo che l'Austria ebbe reso nel 1821 alla Casa di Savoia quel *servizio* che ricorda oggi il Conte Buol (2), portava sulla Corte di Vienna

---

(1) Archivi del Regno.

(2) Dispaccio citato.

questo giudizio. « Molta apparenza di modera-
« zione è ora nel Gabinetto di Vienna. Dico ap-
« parenza, perchè da un altro canto bisogna
« convenire, che se l'Austria ha procrastinato
« l'effettuazione de' suoi più o meno vasti disegni
« sull'Italia, e se pure oggi non cerca aperta-
« mente di fare conoscere ed approvare la sua
« supremazia su tutti i governi della Penisola,
« molti fatti attestano la sua ambizione di do-
« minare (1) ».

Il Conte Solaro Della Margherita, ministro di Carlo Alberto nel 1835, scriveva: « In tutti i tempi
« l'Austria è stata gelosa della Casa di Savoia,
« nimica della sua gloria, opposta ai suoi più
« piccioli ingrandimenti, e non ha cessato di
« nudrire il desiderio di estendere la sua domi-
« nazione in Italia a nostre spese. Egli è vero,
« che in questo momento essa, sotto specie di un
« grande interesse pel nostro Stato, vela le sue
« vere intenzioni, ma non bisogna che una cre-
« dulità senza fondamento renda meno attiva la
« nostra sorveglianza. Se l'Austria vuole oggi

(1) Archivi del Regno: Istruzioni al Cav. Simonetti Legato a Monaco, in data 14 Maggio 1823.

Digitized by Google

« parere di essere francamente nostra alleata, « egli è perchè il suo interesse lo esige, egli è « perchè la Lombardia potrebbe cessare di ap- « partenerle, se il Re di Sardegna facesse appello « ai sentimenti italiani, egli è perchè essa teme « la guerra e la rivoluzione colla Francia, e che « le converrebbe lo avere per baluardi le Alpi e « la bravura dei nostri soldati (1) ». Fatto poi cenno delle perfidie austriache, egli diceva : « Nessuna « fede nelle parole dei ministri austriaci, nessun « credito nelle loro promesse (2) ».

Parmi che non sia mestieri lo aggiungere parola per capacitare il Conte Buol, che *i novatori* non sono quelli, che in Piemonte abbiano discoperta la malizia prepotente della Corte di Vienna!

Per altra parte la Corte di Vienna sa benissimo, quale mal animo essa abbia sempre portato a quella di Torino. Se il Conte Buol vorrà fare diligenza di ricerche negli archivi imperiali, ne troverà copiosi documenti. Chiuda pure nell'oblio i fatti anteriori al 1800 e le cose scritte ed ope-

(1) Archivi del Regno: Istruzioni supplementari al Conte di Sambuy Ministro del Re a Vienna, anno 1835.

(2) Istruzioni citate.

Digitized by Google

rate dalla Casa d'Austria in danno della Casa di Savoia, durante le guerre della Rivoluzione e dell'Impero francese. Ma guardi, come dopo il restauro del 14, e dopo i trattati del 15, il Gabinetto austriaco, incontrando ostacoli alle sue mire ambiziose sull'Italia, si studiasse di dare nelle Corti europee cattiva opinione dei Principi di Savoia. Guardi, che il Principe di Metternich anche dopo quel *servizio*, che Carlo Felice si era lasciato rendere nel 21, scriveva ai 26 di Marzo 1822: « es-« sere il Piemonte il nido della sètta che cerca « nudrire il fuoco della rivolta; nissun paese « come quello porgere maggiore facilità ai dise-« gni ed agli infaticabili intrighi dei faziosi, e « perciò questi avervi stabilita la sede principale « dei loro lavori (1) ». Le son parole che paiono scritte oggi; tanto è vero che la ripugnanza dura da un pezzo, e che non l'ha inventata il Conte di Cavour!

Illustrata quella parte del dispaccio del Conte Buol, che mi pare più degna dello studio dei diplomatici, come quella che accenna alle massime del diritto pubblico, farò poche avvertenze,

(1) Dispaccio citato al Barone Vincent a Parigi.

Digitized by Google

o Mylord, sul lungo capitolo, nel quale il Sig. Conte va sermonando sul Piemonte con vena da gazzettiere.

Ricordando l'invasione del Piemonte nel 21, e deplorando che il Conte di Cavour abbia messo in voga teorie moderne, il Ministro dell' Imperatore lascia intendere, con una ingenuità rara nei diplomatici, di qual ragione sieno i servizi che la Corte di Vienna, nella sua generosità, sarebbe pur sempre inchinevole a farci.

Addimostrando sdegno e dispetto, perchè il Governo Sardo parli in nome dell' Italia, il Conte Buol fa ingiuria all' Inghilterra ed alla Francia, le quali conobbero nei plenipotenziari di Vittorio Emanuele il diritto di parlare dell' Italia in un Congresso europeo.

Vittorio Emanuele è Re italiano di uno Stato grande al paro di quello, che l'Imperatore d'Austria mal possiede in Italia. Non potendo l' Imperatore d'Austria parlare nè operare in Italia, che nella sua qualità di Re del Lombardo-Veneto, esso non ha autorità maggiore di quella del Re di Sardegna. Vittorio Emanuele siede sopra un trono, che splende di gloria da otto secoli, e regge, con ordini liberi, un popolo contento. L' Imperatore

d'Austria non ha trono nè governo in Italia: vi ha un accampamento da soli quarantaquattro anni a questa parte. L'italiano Re di Sardegna ha suggellato, col sangue de' suoi soldati, in Crimea l'antichissimo diritto di parlare in nome dell'indipendenza e della libertà d'Italia; nè questo imprescrittibile diritto gli può essere conteso dall'austriaco Re del Lombardo-Veneto. Le borie e le pretendenze del sacro romano impero sono fuori della legge: è pure eslege la incorporazione del Lombardo-Veneto nell'Impero austriaco.

Mentre contende al Conte di Cavour il diritto di parlare dell'Italia, il Conte Buol si arroga quello di parlare a nome di tutti i Principi italiani, scrivendo « che la missione che il Conte Cavour si at« tribuisce, è altamente disdetta da tutti gli altri « monarchi italiani (1) ». Se tutti gli altri monarchi italiani hanno veramente dato al ministro d'Austria il mandato di protestare, mostri egli il rogito, e noi avremo nuovo documento del vassallaggio loro. Ma forse questo è un suo millanto; chè nissuno de' Principi italiani ha fatto *atti* pro-

(1) Dispaccio citato.

Digitized by Google

testi; ed io scommetterei che nissuno ne fa per ora. Il legato del Granduca di Toscana è qui e non fa motto; è qui il legato del Re di Napoli, e quando il Re Vittorio Emanuele parla dei dolori d'Italia, egli non si commuove; chè da Napoli non vengono che gridi di gioia!

Il Ministro austriaco querela la nostra *stampa licenziosa*. Ma perchè non querela egli la stampa dell'Inghilterra, la quale tante volte disse tanto vituperio dell'Austria, dei Ministri, dei Marescialli, dell'Imperatore, di sua Madre? La libertà dello scrivere a stampa è un nostro diritto costituzionale, e soli i giudici, non i ministri, possono provvedere agli scorsi della licenza. Il Conte Buol, che vorrebbe purgarsi dall'accusa di aver domandato che il governo piemontese facesse mutazioni negli ordini dello Stato, rafferma l'accusa confessando « che « domandò guarentigie per la stampa (1) ». E confessando, che poi interruppe le relazioni diplomatiche, perchè il governo piemontese non fu arrendevole, egli fa palese al mondo, come l'Austria volesse, con una solenne dimostrazione di corruccio, fare vio-

(1) Dispaccio citato.

Digitized by Google

lenza al libero governo di uno Stato indipendente. Forse sperava la Corte di Vienna, che i ministri piemontesi le avessero data balìa di ristabilire, a poco a poco, un ordine ed una quiete di suo genio, in Piemonte. Perchè, se il credi, la cagione di tutti i mali d'Italia consiste in questa nostra libertà; e tanto è fermo il Conte Buol in sì fatta persuasione, e tanto sincero nell'esporla, che invita le Potenze a « disseccare la sorgente del male (1) », cioè a fare aspramente ciò che l'Austria avrebbe voluto fare con grazia.

La scaturigine del pericolo è adunque, o Mylord, come anch'io giorni sono aveva l'onore di dirvi, nella libertà, che, Dio mercè, avendo poste radici in Piemonte, non può essere sopportata dall'Austria. Così è chiaro per la testimonianza dello stesso Gabinetto austriaco, che la quistione della nostra libertà è immedesimata colla quistione italiana, e che i pericoli della pace promanano dalla invincibile ripugnanza del sistema austriaco col sistema liberale e nazionale del Piemonte.

Il Conte Buol dice, quasi lepido, « che da

(1) Dispaccio citato.

« mezzo secolo a questa parte l' Italia fu abban-
« donata ad ogni sorta di esperienza politica e
« che i sistemi più opposti vi furono a volta a
« volta messi in pratica » (1). Ma o egli non
dice da senno, o vuol torcere la storia a favola; avvegnachè da 45 anni a questa parte non siasi fatta in Italia altra durevole esperienza, che quella del sistema austriaco. Un vero sperimento di libertà non si è fatto che in Piemonte in quest'ultimo decennio. La Corte di Vienna non ha mai mutato sistema. M'inganno: lo ha mutato in parte: ha messe le paramenta clericali. Del rimanente, se il ministro austriaco vuole avere per buona la sperienza *dei più opposti sistemi* fatta in questo decennio, noi il pigliamo volontieri in parola, e ci rimettiamo pienamente del giudizio nella pubblica opinione dell'Inghilterra. È egli più quieto ed ordinato, domandiamo noi, il Regno di Sardegna, o son più quieti ed ordinati quello delle Due Sicilie, e lo Stato del Papa? Sono essi, domandiamo, più soddisfatti i Lombardi, i Veneti, i Parmigiani, ed i Modanesi, od i Piemontesi?

---

(1) Dispaccio citato.

Ma, soggiunge il dialettico ministro: e' non son queti gli altri popoli italiani, perchè i Piemontesi non istanno cheti: bisogna *disseccare la sorgente* delle querele e delle inquietezze. E Dio gli renda merito di tanta sincerità, della quale sono certo, o Mylord, che farà suo prò la pubblica opinione della vostra nobile patria!

Vero è che il ministro, trovandosi un poco impacciato, per rispetto della Inghilterra, a condannare, in massima, gli ordini liberi, rimette in campo la vieta sentenza « che certe istituzioni « non sembrano omogenee al genio, alle tradi« zioni ed alle condizioni sociali degl'Italiani (1) ». Il signor Conte forse non sa, che tutte le tradizioni italiane sono di libertà, e che le condizioni sociali degli Italiani sono accomodate a libertà e ad uguaglianza civile, molto più di quelle di tanti altri popoli. Quando l'Austria non aveva mai lasciato fare in Italia lo sperimento degli ordini liberi, essa poteva, forse, aver buon viso a cercare le scuse della sua tirannide nel genio dei popoli italiani, nella postura degli Stati o nella

(1) Dispaccio citato.

Digitized by Google

temperie del clima; ma questa dottrina da almanacchi non può altrimenti trovar credito in Europa, dacchè si è fatta la sperienza ottima della libertà piemontese. Leggo che il signor Conte attesta « che certe istituzioni funzionano mirabil-
« mente là dove furono sviluppate o maturate da
« secoli (1) ». Ma egli, affè, non s'avvede, che mentre attende a blandire l'Inghilterra, offende il senso comune. Avvegnacchè se certo sia, che le libere istituzioni diventino mirabili, vivendo ne' secoli, ne siegua, che bisogni lasciarle vivere, e non ucciderle in sul nascimento. I secoli, nei quali altrove ebbero *sviluppo* e *maturazione,* ebbero per fermo un principio, e se l'Inghilterra, a mo' d'esempio, avesse, nei cominciamenti della sua sperienza, incontrata sulla via della libertà un'Austria, la quale volesse e potesse disseccare la *sorgente del male,* oggidì il ministro dell'Imperatore Francesco Giuseppe non sarebbe impacciato a pronunziare, che le istituzioni libere non si affanno nè al genio, nè alle tradizioni, nè alle condizioni sociali del popolo inglese. Lasciamo stare che il

---

(1) Dispaccio citato.

Digitized by Google

popolo inglese non le acquistò, non le mantenne, non le esplicò senza dolori e senza fatiche!

Ma è tempo, o Mylord, che, mandando sane le curiose teorie storiche e politiche del ministro austriaco, io mi fermi per poco sulle accuse che porta al governo piemontese, dicendo, che provoca a guerra.

Il Re, aprendo parlamento, disse che « rispet- « tava i trattati, ma non era insensibile ai do- « lori degli Italiani (1) ». Gran colpa: ha offeso l'Austria col dire la verità: ha offeso il diritto pubblico, sentendo compassione dei sofferenti!

Son forse tranquilli e soddisfatti i popoli d'Italia? Se il fossero, o Mylord, non emigrerebbero a migliaia e migliaia per venirsi a scrivere soldati del Re sotto la bandiera italiana! Chi creda al Conte Buol, i Lombardo-Veneti sono contenti; ma l'Austria ha doppiato il suo esercito, assai prima che il Re di Piemonte chiamasse un soldato di più sotto le armi! Sono contenti gli altri popoli vicini a noi; ma oramai i mali governi si lasciano portar via dalla paventosa fiumana degli sdegni popolari, o del pubblico disprezzo!

---

(1) Discorso della Corona.

Digitized by Google

Se sono tranquilli e contenti tutti gli Italiani, che vivono fuori del picciolo Stato del Re di Sardegna, perchè calano in Italia tante armi? O quelle armi sono portate qua per mantenere in quiete i popoli che fremono, o per minacciare ed offendere il Piemonte che usa del proprio diritto!

Quanto alla guerra, non avendo io mestieri di studiare assottigliate ragioni di diplomazia, ripeterò franco, che senza parlare dei motivi di guerra che il Piemonte avrebbe, pe' rispetti dell' equilibrio degli Stati Italiani e per colpa delle usurpazioni austriache, esso, senza cercar pretesti, se guerra volesse, avrebbe suoi giusti e gravi particolari motivi.

Il sequestro che, anni sono, l'Austria iniquamente pose sopra i beni di tanti riguardevoli sudditi del Re, non era forse grave e giusto caso di guerra? E non l'è tuttavia, dacchè piena riparazione non fu fatta mai? E non è caso di guerra, che l'Austria, violando i trattati, non solo cinga di fortilizi Piacenza, ma vi ingrossi ogni giorno le sue minacciose schiere?

So bene, che si va susurrando: siete piccioli, portate in pazienza le ingiurie dei grandi! Non

Digitized by Google

sarà, o Mylord, ho fede, la nobile e libera Inghilterra, che ci raccomandi sempre e solo la pazienza e la rassegnazione!

Credete, Mylord, alla mia sincera riconoscenza ed osservanza.

Torino, 17 Marzo 1859.

LUIGI CARLO FARINI.

99 968486

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1385
Cent. 80

Digitized by Google

Digitized by Google